

COPPIE DI FATTO

Diritti e doveri

Annamaria Bernardini de Pace
Davide Steccanella

Un tema che riguarda sempre più italiani: la convivenza (etero o gay). Con la consulenza di due celebri avvocati



Quesito

Cari avvocati, ho convissuto per tre anni con una ragazza che mi ha sempre assicurato di prendere la pillola. Invece da otto mesi ne aveva interrotto l'assunzione, perché voleva un figlio, malgrado io le avessi detto che dovevamo aspettare almeno due anni per i nostri problemi di lavoro. L'ho lasciata, perché mi ha ingannato, ma tra tre mesi diventerò padre e la mia vita, anche lavorativa, sarà rivoluzionata. Cosa posso fare?

Alfio

Risposta

Caro Alfio, siamo entrambi fermamente convinti che, malgrado l'apparente pari dignità sociale e giuridica dei sessi, nei fatti la donna ha un potere enorme che discrimina obiettivamente l'uomo: è lei a decidere se e quando procreare; se prendere o no la pillola; se raccontare di assumerla anche quando non lo fa; se fare riconoscere o no il figlio, dal padre vero o da un altro; se abortire; se riconoscere o no, lei stessa, il figlio alla nascita e darlo persino in adozione. Se, addirittura, ripensarci anche dopo dieci anni e far riconoscere il figlio da un padre che magari ha già un'altra famiglia. Il quale padre, "a sua insaputa" fino ad allora, deve improvvisamente pagare gli arretrati del mantenimento e assumersi nuove responsabilità, anche ereditarie. Questo strapotere può fare molto male, se esercitato da donne amorali e avide. A nostro parere, contro questi comportamenti si potrebbe attivare una causa risarcitoria ai sensi dell'articolo 2043 cc, ma dovrete dare la prova inco-

stabile della volontà "truffaldina" e dell'inganno perpetrato (lettere, registrazioni, sms in cui si cita la pillola o la comune volontà di non avere figli). Sugeriamo, a salvaguardia dell'uomo, l'uso ininterrotto di metodi anticoncezionali maschili. Chi fa da sé, vive da re (e non da schiavo dei progetti altrui).

Quesito

Buongiorno avvocati, ho bisogno di un vostro consiglio. Io e la mia compagna siamo stati condannati, anche in appello, per concorso in falsa testimonianza: avremmo dichiarato, sostiene l'accusa, circostanze non vere nel corso di un procedimento civile, che riguardava un credito della sorella della mia compagna. Nonostante fosse facile dimostrare la totale buona fede, quanto meno la mia, la Corte di appello ha confermato anche la mia condanna di primo grado. A questo punto, il nostro legale ci consiglia di ricorrere in cassazione: ma, siccome questo processo ci sta costando un mucchio di soldi, vorremmo saper se ne vale la pena: l'avvocato è un po' evasivo su quello che potrebbe o meno fare la Corte di cassazione... Grazie,

Stefano

Risposta

Caro Stefano, quello che ci chiedi, ossia di valutare, senza leggere gli atti, quante possibilità vi siano che la Corte di cassazione possa accogliere o meno un vostro ricorso, è davvero impossibile. Però possiamo cercare di spiegarvi che cosa è il giudizio avanti la Corte di cassazione: non è affatto un terzo

grado di merito, ma è solo un mero controllo di legittimità su quanto accaduto in precedenza, nel processo. Potremmo sintetizzare dicendo che la suprema corte di legittimità deve solo valutare se i giudici di merito hanno rispettato, o no, la legge (processuale e sostanziale), non se hanno fatto bene o male a decidere come hanno deciso. Da quello che scrivi, parrebbe che non ti ritieni soddisfatto per come è stata valutata la tua ipotizzata partecipazione al fatto criminoso addebitato alla tua compagna. Ora, se è così, sappi che non potrai pretendere dalla suprema corte un ulteriore esame di ipotesi alternative a te favorevoli, ma solo la verifica che la motivazione, scritta sul punto dalla Corte di appello, non risulti illogica. Illogica, bada bene, non vuol dire non condivisibile, ma solo che non è stata motivata con coerenza tale da farne comprendere il ragionamento: e questo è molto diverso. In cassazione l'unica imputata è la sentenza contro cui si fa ricorso. Oggetto del decidere, quindi, non sarà più "se" tu sia o meno colpevole, ma se in quella sentenza sia chiaro, o meno, il "perché". È vero che, ultimamente, in alcuni casi eclatanti, si è avuta come l'impressione che la cassazione si sia addentrata nel merito di alcune decisioni più di quanto, fino a quel momento, era solita fare: ma ciò non toglie che rimane un grado di giudizio molto particolare e selettivo. Quindi, fermo restando il sacrosanto diritto di ogni cittadino a ricorrere a tutti i mezzi di impugnazione previsti dall'ordinamento, per cercare di rimuovere una condanna ritenuta ingiusta, è anche vero che, se non ne vale la pena, andare anche in cassazione potrebbe rivelarsi un costo inutile. A buon intenditor, insomma, poche parole... e in bocca al lupo.

PER SOTTOPORRE I QUESITI AD ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE E A DAVIDE STECCANELLA
SCRIVETE A: coppiedifatto@bernardinidepaceavvocato.it - www.avvocatosteccanella.it